

Normalmente non ci accorgiamo di essere qui, vivi, davanti al mistero del mondo. Corriamo indaffarati a guadagnare, comprare, cercare il successo e il dominio. Altri, forse migliori, s'impegnano a sostenere la vita. Penso alle madri che vivono nella luce dei bimbi che non crescono mai.

Sento che la poesia, per me così difficile, mi riporta davanti al mistero. Se ti spogli e sei nudo, davanti a te tutto è nuovo. Puoi fuggire o ascoltare. Normalmente fuggiamo, questa è la piega che ha preso l'occidente. Chi scrive le poesie e chi le legge ha il coraggio di fermarsi a guardare e a domandare. Come gli antichi avevano capito, noi umani possiamo esistere soltanto ai bordi tra l'essere e il nulla. Scappare, osservare, sorridere e cantare sono nostre possibilità.

Così Matteo Cimenti segue la lunga e gloriosa tradizione dei cantori delle vicende umane. Usa le parole all'interno degli antichi schemi di morte e rinascita.

Ora che la lingua italiana è così diffusa e svalutata, forse solo nella poesia può indicarci un sentiero verso la verità. E, come è stato scritto, soltanto la verità può renderci liberi.

